

“

Il senatore della Quercia: la tv pubblica fa bene a cercare di risparmiare sul calcio ma non può restare fuori dal gioco



Il ministro: la sinistra è come Rockerduck, invece di applaudirmi mi attacca Galliani (Lega Calcio) non vuole fare sconti all'azienda

”

ROMA Il conflitto di interessi sta per dilagare anche nel campo dei diritti tv sul calcio? «90' minuto» potrebbe restare solo un contenitore senza immagini, acquistate invece da Mediaset? Un sospetto legittimo (come altri...) che avanza il senatore Ds Antonello Falomi, membro della commissione di Vigilanza, dopo il messaggio moralizzatore alla Rai lanciato dal ministro Gasparri: niente regali alla Lega Calcio, o non ci vengano a chiedere l'aumento del canone. «Non so se davvero Mediaset sia pronta ad entrare in campo anche sui diritti del calcio e a trattare con Galliani. Non mi meraviglierei», dice Falomi, «in ogni caso la dichiarazione di Gasparri potrebbe essere fatta apposta per far uscire la Rai dal gioco e quindi impoverire il servizio pubblico televisivo». Insomma, la Rai «avrebbe le mani legate, il competitore no». Certo il rischio non è così remoto. E il cerchio è stretto: Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio (serie A e B), è vice presidente vicario e amministratore delegato del Milan, squadra della quale Silvio Berlusconi è proprietario e ancora presidente. Cosa c'è di strano? Galliani, che giorni fa seguiva il premier in tenuta da jogging nella villa in Sardegna, non cede di un millimetro sul prezzo dei diritti tv, richiedendo alla Rai la cifra pagata l'anno scorso (172 miliardi) e non i 50mila euro offerti. Una trattativa che entra nel vivo martedì, ed ecco che Gasparri, il ministro più «berlusconiano» di An, di fatto intima la Rai a non pagare cifre esose. Ma che succede se l'accor-

Ds contro Gasparri: apre la strada a Mediaset

Falomi accusa: per questo lega le mani alla Rai. E al Tg3 Di Bella esautora il leghista Bracalini

Un cameramen riprende le fasi di una partita di calcio



do va a monte? Quali soggetti entrano in campo? Secondo Falomi «la Rai fa il suo mestiere cercando di pagare meno i diritti in una situazione non concorrenziale», ma l'aut aut del ministro sul canone «squilibra il mercato».

Mediaset ufficialmente non è mai apparsa interessata ai diritti tv sul calcio. Lo esclude, con toni poco garbati verso Falomi («ha preso un colpo di sole»), Paolo Liguori, ora responsabile dei programmi sportivi di Mediaset, che si affida a Galliani. Gasparri ironizza: «La sinistra ha la sensibilità sociale di Rockerduck, la stessa che spinge D'Alema a comprare barche miliardarie: invece di applaudirmi perché voglio ridurre i costi della Rai, mi attacca». Il deputato Ds, Giuseppe Giulietti, inventa una soluzione: un meeting in Sardegna fra Berlusconi, Confalonieri, Galliani e il direttore generale della Rai, Saccà, per «decidere una campagna di moralizzazione per ridur-

re i costi». Giulietti si augura che «non si trasferisca il calcio sulle televisioni a pagamento». Un rischio possibile, come ha fatto capire lo stesso Galliani: le società potrebbero «privilegiare il criptato». Paolo Francia, direttore nella maxi struttura Sport della Rai, rassicura i telespettatori: «Che ci siano o meno i diritti le trasmissioni sportive della Rai partiranno ugualmente», con formule alternative «senza immagini».

Nella turbolenta vita della Rai, il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ha revocato la delega al vicedirettore Romano Bracalini, responsabile del Tg delle 12 da Milano. Di Bella

non ha tollerato la sequenza delle «performances» di Bracalini: lo speciale su Pontida andato in onda su RaiDue senza avvertirlo; l'annuncio di un Tg3 tutto «milanese» autonomo dalla direzione di testata; infine il violento attacco su «La Padania» a Storace e Veltroni. Troppo anche per il mite Di Bella, che già ne aveva accettato la nomina al posto di Alessandro Cesarin, milanese, vicino a Fi. Bracalini, pensionato, è stato richiamato da Saccà dietro le insistenze leghiste. (un contratto di due anni per circa 120 mila euro, stipendio di gran lunga superiore a quello degli altri vice, piuttosto contrariati). Dopo l'intervista alla «Padania» Saccà ha rimproverato telefonicamente Bracalini, ma la lettera di Di Bella era già partita. E alla redazione di Milano la revoca delle deleghe è stata accolta, dicono, come «il giorno della Liberazione» per i modi arroganti del vice. n.l.

l'intervista

Enrico Ghezzi
direttore di FuoriOrario

Natalia Lombardo

ROMA «Qualità è il termine che amo di meno, sia per il cinema che per la tv. Mi piacerebbe che si parlasse di intensità. E oggi, di intensità in televisione ne vedo pochissima». Enrico Ghezzi, inventore di «Blob» e «Fuori Orario», parla nel suo studio a Viale Mazzini sommerso da un muro di libri, la testa inquadrata in un immaginario schermo.

Ghezzi, le piace la nuova Rai?

«Il clima, nella Rai e sulla Rai, è ora di controllo molto più forte. All'interno, la massima normalizzazione è stata innescata dalla direzione manageriale di Celli. Ma tutto era cominciato prima. La stagione ritenuta poi eccessiva fu quella tra fine '80 e primi '90, la RaiTre di Guglielmi: un'ipotesi di sfrenata autonomia contagiosa per tutto l'universo tv. Forse davvero «eccessiva», irrispettosa di tutto fuorché della capacità del pubblico di capire e di giocare. Un momento di intensità particolare, non tanto per i singoli programmi, ma per l'autonomia come forma prima di questi, con tutta una società trasformata in un gioco di parole-immagini. A partire dal '94 l'esigenza quasi vendicativa di tutte le forze politiche sia di destra che di sinistra, e istituzionali, è stata quella di ridurre l'autonomia e imbrigliare di nuovo la tv. L'attenzione sulla tv e sulla Rai, più pericolosa della tutt'altro che svanita lottizzazione, è diventata sempre più castrante. È giusto che la Rai sia attraversata dalle proteste delle famiglie cattoliche o di un gruppo gay o di un'altra associazione, ma è inusuale il diffondersi di autocensure e ossequi automatici in chi lavora in tv. E ora il dibattito si è ridotto a Biagi e Santoro sì o no».

Sono diventati dei simboli di pluralismo.

«È sbagliato, perché diventano simboli in quanto indicati da Berlusconi come esempio di fasziosità. Continuare a ragionare in termini di pura reazione castra qualunque discorso sulla tv, sul lavoro degli autori. Si è fatta diventare una questione politica quella del doppio conduttore, quando sarebbe bastato uno scatto d'invenzione, uno sforzo di autori e conduttori per «liberare» i programmi. Ecco, il problema delle persone, dei volti, è vitale. Anche per questo quella RaiTre può apparirci oggi come un momento unico e forse ultimo di editorialità televisiva».

Non c'è nulla di innovativo?

«I canali della tv satellitari, per esempio, sono molto più banalmente commerciali della tv generalista. Un bel canale di musica classica o di buona gastronomia è spesso meno intenso e vitale di un Tg di Emilio Fede o di un «Grande Fratello» o di una serata di

Ma su Fede dice: «È l'unico esempio di filoberlusconismo aperto e onesto in tv». Blob, oasi di controinformazione

«Il controllo è più forte, brutto clima in Rai»

Santoro o di un «Chi l'ha visto». Ma, per tornare a quella RaiTre, il novanta per cento di chi vi appariva non si era mai visto in tv. Particolare decisivo. Oggi non c'è programma che non ricicli un personaggio o un «format»: dal Gianni Morandi al Fiorello allo psico-antropo-cuoco lanciato al Costanzo Show, se funziona te lo ritrovi «per tutta la vita». Così diventa autoritario, ripetitivo, noioso».

Un piccolo circo mediatico?

«Proprio in questo momento di crisi si dovrebbe partire dal non esistente, invece ci si accontenta di quel che c'è e della capacità automatica che ha la tv di autopromuoverlo. Un peccato veniale che diventa mortale. C'è una tale pigrizia... In tutto il mondo c'è una ricchezza enorme di canali, ma sono tutti uguali e «vuoto-saturi». La tv appare vecchissima proprio per la forma diversa di vita che ci fa intravedere: tra il narcisismo diffuso dei Grandi Fratelli, più vivo di quello di vip e politici, e l'autoeditorialità, i vari gradi di «fai da te» che promettono il dissolversi della tv nella Rete biblio-videoteca di Babele. Eppure questa tv antidiluviana e dinosaurica è la sola a avere ancora la chance, che stiamo perdendo, di intercettare quasi religiosamente il presente. È triste vedere un ragazzino di Mtv dinosaurizzarsi in un baleno, percorrere i gironi dell'infemmetto: soap, talkshow, ospitate. In una tv insieme fragile e oligarchica. Dovrebbe esserci un esercito di cuoche anarchiche che conducono un programma, invece hai dei finti professionisti, meteorite che restano in orbita in virtù della ripetizione o delle politiche clientelari».

Lei come si sente? Un animale in via di estinzione?

L'ultimo momento di libertà creativa sfrenata è stato con Guglielmi, poi la normalizzazione vendicativa

”

«Un disco volante. Blob apparve nel 1989. Non per caso, c'è stata una lenta preparazione con «Schegge», una tv che lavorava sulla memoria televisiva in modo immediato e decentrato, frammenti sparsi nel palinsesto. Per Blob, l'idea con Guglielmi fu di partire senza «chiedere il permesso», usavamo i programmi Rai e quelli Mediaset insieme. Proviamo, diciamo, se mai ci costringeranno a chiudere: invece, successo fin troppo unanime, e nessun problema.

Un programma così anarchico e libero da risultare un volano di paradossale pubblicità per alcuni casi clamorosi...».

Per esempio?

«Luca Giurato, o la sublime intensa mostruosità di Funari... La durezza di Blob sgretolava la tv, e la potenziava rilanciandone in orbita all'ora dei Tg i detriti, le schegge minime e più recondite».

Blob ha perso forza, si è ufficializzato?

«In un certo senso, il suo compito quasi storico, rivelare alla tv tutta il suo essere inevitabilmente un blob, era stato assolto dopo i primi tre mesi. Più tardi, fu consapevolmente una «rete blob» la prima Raidue di Freccero, tra Macao e le prime serate «civildificanti». Sarebbe affascinante un canale blobbistico-scheggestico... Poi Blob è diventato una sorta di ostinato servizio di sorveglianza e controinformazione tv. Oggi ha la stessa auto-

ma, ma è sempre più lunare, appare sfasato rispetto all'automatica autocensura televisiva. Ho sempre detto che Blob era pura «resistenza» alla norma tv. Anche nei momenti più difficili, come la guerra del Golfo o l'11 settembre, era lo spazio in cui si poteva uscire dall'obbligo immediato luttuoso e irreflesso... Ma l'atto temerario, ripeto, fu lanciare un programma dal genere, unico al mondo. Nato dall'incontro tra folle, e autorizzato da sé. Devo ribadire il grande merito soggettivo di Guglielmi. Dopo di lui credo non ci sia stato direttore di RaiTre, di destra o di sinistra, amico o nemico, che non abbia sperato di sostituire Blob, avvertendolo un po' come un fastidio. Ma costa poco e ha raggiunto anche il 10-12 per cento di ascolti, pur tra oscillazioni paurose e nonostante spesso sia parso quasi sparire dal palinsesto».

Quali sono i rapporti con il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini?

«C'è un'ntesa, e un rispetto del senso storico di Blob. Il suo non provenire dalla tv può essere un rischio ma anche un vantaggio per non ripartire dai monumenti acclarati, dai faziocostanzoshow... Per Fuori Orario, ci ha proposto lo spazio per una serie di film finalmente poco dopo la mezzanotte...».

Una novità.

«Sì, dovrebbe esserci un film in terza serata tre o quattro giorni alla settimana. Con una maggiore responsabilità di ascolto, ma con la possibilità di un rapporto anche con un pubblico meno affezionato. Intanto, Fuori Orario prosegue dal lunedì al giovedì con lunghezza variabile, dai cinque ai trentacinque minuti tra l'una meno un quarto e le due di notte. Il venerdì e la domenica tutte le notti dall'una fino alle sei del

È giusto vigilare sull'uso perverso e indirizzato dei media. Noi stiamo acquattati nella notte

”

martino, il sabato fino alle otto, nove di mattina».

Un cinema meno di «nicchia» in terza serata? Si scherza sui film iraniani senza sottotitoli...

«Sfatiamo il luogo comune del «difficilismo» di «FuoriOrario». La macchietta del film kazako con i sottotitoli in curdo... Non manderei mai in onda un film kazako solo per farlo vedere in quanto raro o curioso. Trasmettiamo, compriamo, restauriamo, distorriamo, scoviamo nell'archivio Rai, solo cose che ci appassionano o hanno un senso televisivo. Diciamo che siamo l'unico luogo in Italia e non solo, dove si possono vedere piccoli geniali film kazaki, e capolavori armeni, tutto Ozu sottotitolato, le «nouvelles vagues» anni Sessanta, i «girati» inediti di Orson Welles, e magari film di Imamura o di Bunuel in lingua originale, senza sottotitoli, lasciati a un'attenzione diversa e più precisa per la parola solo visiva. E l'attualità tv nella sua versione più inattuale e filmica: da «Ventanni prima» alle «Eveline», fino alle notti ultime su Falcone e Borsellino, e le due con materiali montati e non sul G8 di Genova. C'è molta voluta disinformazione sul «(mai) visto» di FuoriOrario. Non per questo ci piegheremo all'obbligo dell'autopromozione, allo sbandieramento pubblicitario coatto. FuoriOrario sta lì acquattato, fermo e in moto come un treno nella notte, prima o poi lo si incontra...».

Il suo linguaggio «fuori sincrono», piace a Ruffini? Ormai ha un valore estetico...

«Credo che Ruffini abbia qualche perplessità. Ce l'ho anch'io, da sempre. Certo, se partirà la serie della terza serata, se parlarsi brevemente, forse senza apparire. Il «fuorisinc», oltre che per dis-integrare un po' l'automatico comunicare televisivo, è nato per comodità, l'ho fatto per telefono dall'India, dal Giappone... E quasi un monologo interiore che diventa esteriore, una piccola «cosa tv» a sé, non un commento».

Sente il peso di un monopolio tv da parte di Berlusconi?

«Mi pare che, a causa certo del non risolto conflitto di interessi, si sia però lasciato polarizzare solo su quello il discorso, in un annullamento della cultura politica e della stessa politica culturale. Agitare popperismi un po' drogati e di maniera, evocando il fantasma dell'uso perverso e indirizzato dei media. Un noto e appassionato regista, nella prima intensa esternazione, ha accusato Fede di squadrisimo. Devo dire che il Tg di Fede è uno dei rarissimi momenti di onesto e evidente filoberlusconismo in tv: solo un fanatico può pensare che la sua vis grottesca e magari fanatica porti voti e distorca le coscienze. Sorvegliamo pure sugli usi finalizzati della tv, e combattiamo il mono-duopolio. Ma stiamo attenti a non introiettare noi il mito berlusconiano-televisivo dei vincenti e delle parole vincenti, a non aspettare che la tv o altri dicano parole «di sinistra». La tv, più che modificare i costumi, è essa un costume, una forma del vivere».

la Rinascita

della sinistra
ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

ALFONSO SABELLA Il «garantismo» di lorisgnori

NANNI MORETTI Una destra pericolosa e sguaiata

GIANFRANCO PAGLIARULO Fra il buio e la nuova Italia

FAUSTO MARCHETTI Una legge per il processo Imi-Sir

ELVIO FASSONE Matteotti e il Vajont

TANA DE ZULUETA Interessi Usa e silenzi europei

MAURIZIO MUSOLINO L'offensiva di Bush junior

LUIGI MARINO Dpef: le mani sull'Italia

ANDREA GENOVA Il baratto dei saharawi

ROSSANO TASSI L'asso di Picche, eroe mascherato

ANTONIO PIZZINATO Assalto allo sport di massa

PALMIRO TOGLIATTI Uno scritto su Giordano Bruno

GIANNI GIADRESKO 1956, l'anno di Suez

FRANCESCO POLCARO Se incombe l'asteroide

ALBERTO AGAZZANI I dipinti di Odd Nerdrum

IL POSTER
Dario Vergassola per l'articolo 18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 34199000, Laerre Soc. Coop. a r. l.